

CENTO ANNI FA. LIVORNO E LE SUE VIE



Via della Madonna (foto d'epoca)

Il rapporto che intercorre fra toponomastica e storia è assai stretto anche se poco studiato, i grandi eventi storici e i piccoli dissidi cittadini si ripercuotono sui toponimi che così vengono ad assumere una valenza simbolica importante.

Nel caso di Livorno esistono vari stradari storici che sottolineano l'o-

rigine di un nome o l'anno del cambiamento di denominazione di una certa via, ma tralasciano l'intreccio che dal tempo della caduta della famiglia granducale si è venuto a creare fra toponomastica e storia: non più strade denominate per le loro peculiarità – edifici o mestieri qui praticati – ma vie intitolate a personaggi ed eventi rilevanti nazionali e locali.

Ci siamo allora posti il fine di comprendere le cause di alcune proposte di assegnazione di nomi, proposte che non riteniamo casuali. Dietro ad ogni nome si individua una storia più o meno curiosa, tragica o più semplicemente comune che ne sollecita la scelta o il rifiuto.

Alcuni cambiamenti hanno avuto una forte valenza politica e primo fra tutti forse può essere considerato il caso di *via della Madonna/via S. Francesco*, due fra le strade più rappresentative per il clero livornese, la prima sede di ben tre chiese, delle quali una intitolata appunto alla madre di Cristo, la seconda legata al frate patrono d'Italia.

Sostituire i due nomi con quelli rispettivamente di Giordano Bruno e Galileo Galilei, due simboli forti dell'anticlericalismo, significava innescare una battaglia assai violenta fra le forze clericali ed anticlericali cittadine.

È chiaro che per inquadrare una simile vicenda, che ha toccato il culmine nell'ottobre del 1901, bisogna fare un passo indietro fino alla creazione dello Stato italiano e quindi alla caduta del potere temporale del papa. Quando nel settembre 1901 il vescovo di Livorno, monsignor Giani, al congresso cattolico di Taranto gridò: *O Roma o morte!*, facendo appunto riferimento alla necessità di riconfermare il potere temporale del pontefice, la città labronica, all'epoca retta dalla coalizione popolare (radicali, socialisti e repubblicani), fu invasa da una forte ondata di anticlericalismo, si spaccò in due fazioni e non mancarono cortei e manifestazioni contro il vescovo che fu costretto a girare sotto scorta. Il giorno stabilito per il Consiglio Comunale che doveva deliberare sul cambiamento dei due nomi, il Municipio fu preso d'assalto dai cittadini poiché effettuare o meno la variazione dei toponimi significava attribuire la vittoria ad una fazione o all'altra.

Ebbero la meglio gli anticlericali e i due nuovi nomi furono assegnati, ma la storia cambia, si evolve, i rapporti fra Stato e Chiesa nel corso degli anni si fecero sempre più stretti, tant'è vero che nel 1925, durante il periodo fascista, quando i patti lateranensi non erano poi così lontani da venire, il Collegio dei Parroci della diocesi di Livorno chiese che venissero ripristinati i vecchi toponimi. A questo punto la vicenda assume toni singolari e curiosi poiché, dopo una breve indagine dell'ufficio competente, risulta chiaro che a termine di legge le due vie non avevano cambiato i loro nomi: infatti a suo tempo il prefetto non aveva posto il visto necessario per rendere esecutiva la



Veduta d'epoca di Livorno sul fosso detto "il Porticciolo"

delibera: *via Giordano Bruno* e *via Galileo Galilei* si erano chiamate così per un quarto di secolo, ma in realtà erano ancora denominate *via della Madonna* e *via S. Francesco*.

Non tutti i cambiamenti avvenuti nel periodo considerato si sono rivelati interessanti, ma l'intitolazione di una via (non l'attuale) al grande letterato francese Emile Zola, nel 1902 in occasione della sua morte, merita una certa attenzione.

Nel 1894 lo scrittore, per alcuni mesi, aveva occupato le prime pagine dei quotidiani internazionali per una questione che esulava dal suo impegno artistico. In quell'occasione Zola era intervenuto nell'*Affaire Dreyfus* prendendo le difese dell'ufficiale francese ebreo ingiustamente accusato di aver passato informazioni riservate all'ambasciata tedesca a Parigi. Si era infatti trattato di un processo sommario e solo anni più tardi il vero colpevole confessò la propria colpa.

L'*Affaire Dreyfus* aveva spaccato l'opinione pubblica, non solo francese, attirandosi le simpatie delle forze di sinistra. Alla morte dello scrittore, l'amministrazione comunale labronica partecipò il proprio dolore alla famiglia dell'estinto e poche settimane dopo, in una seduta del Consiglio Comunale, Zola fu ricordato non solo come "atleta del pensiero"¹, ma anche come "vessillifero della giustizia"; inoltre la proposta per intitolargli una strada passò all'unanimità. Ora, ad un'analisi dell'elenco dei partecipanti a quella seduta, si nota che quel giorno erano presenti solo consiglieri della maggioranza che, come già accennato, trattandosi del 1902, era composta da radicali, socialisti e repubblicani; ciò induce a pensare che le posizioni di "vessillifero del-

la giustizia” di Zola abbiano pesato non poco su un Consiglio composto esclusivamente da appartenenti alla sinistra.

Tornando agli anni successivi all’Unità, come non notare l’importanza che il “mito Garibaldi” ha avuto sulla toponomastica! A Livorno infatti, negli anni che vanno dal 1881 al 1890, si raggiunge il maggior numero di denominazioni e di istanze relative al Risorgimento-Unità che trovano corrispondenza poi nella morte del Generale avvenuta nel 1882 e nell’inaugurazione del monumento a lui dedicato (1889). È proprio il 1889 l’anno che più infiamma i livornesi: su quindici fra cambiamenti e nuove assegnazioni di nomi a strade, ben nove riguardano il Risorgimento-Unità.

Nel 1887 il signor Finocchietti inviò un’istanza al Sindaco affinché gli *scali delle Farine* assumessero la precedente denominazione di *scali Finocchietti*. A prima vista potrebbe sembrare una delle tante richieste, ma in realtà dietro si muove una storia che ha inizio nel 1844 se non prima.

In questo anno, a seguito della revisione della toponomastica, il Gonfaloniere decise di togliere i nomi di vie intitolate a famiglie viventi, a meno che le citate famiglie non presentassero ricorso entro un mese. All’epoca il signor Finocchietti, che aveva appunto una via intitolata, non si trovava in Italia ed al suo rientro il governo granducale non tenne conto della sua istanza. Una spiegazione della scarsa simpatia del regime per il postulante può risiedere nel fatto che Finocchietti, proprio nel 1844, facendo parte della magistratura civica, era obbligato a partecipare regolarmente alle “sortite votive” ovvero alle processioni al santuario di Montenero. Dalle delibere del 1843 risulta invece che Finocchietti fosse stato multato al proposito in quanto la giustificazione da lui fornita per le ripetute assenze non era ritenuta sufficiente. Chissà se questo può essere considerato un motivo valido per non restituire il nome agli scali, certamente vale la pena tenerne di conto. Comunque nel 1887, Finocchietti poté rivedere il nome della propria famiglia sulle targhe degli scali.

Altra istanza interessante da un punto di vista storico è quella che nel 1903 pervenne al Municipio affinché venisse intitolata una strada a Trieste, città ancora sotto il governo austriaco. La proposta faceva seguito ad ondate di violenza che pochi mesi prima si erano sviluppate ad Innsbruck fra studenti trentini e tirolesi e che avevano alimentato agitazioni irredentiste in varie parti d’Italia. L’istanza, come altre in questo periodo, fu respinta per una certa tendenza dell’Amministrazione civica ad evitare il più possibile cambiamenti che potevano solo ingenerare confusione soprattutto nei rilievi catastali.

L’occasione per assegnare questo nome ad una via cittadina si presentò nel 1915 quando alcuni consiglieri proposero che *via Giolitti* diventasse *via Trieste*.



Via S. Francesco (foto d'epoca)

Il grande statista, con le sue posizioni di neutralità sulla guerra, aveva perso molto del suo carisma e i livornesi preferivano sostituirne il nome con quello della città irredenta per la quale l'interventismo diventava irrinunciabile.

Ma la strada che fu maggiormente bersagliata da cittadini ed associazioni è *via di Borgo Cappuccini*. Puntualmente arrivavano proposte al Sindaco per ridenominarla: *Borgo Caprera*, *Aurelio Saffi*, *Novi-Lena*, *Carducci*, *Ferrer*, ma il Consiglio Comunale rifiutò sempre simili proposte.

Probabilmente la causa è da ricercare nel gran numero di abitazioni che qui sorgevano: consultando lo stradario del 1872 – fatto pubblicare dalla Giunta Municipale – risulta che *via di Borgo Cappuccini* aveva il maggior numero di numeri civici rispetto a tutte le altre strade cittadine, per cui diventava costoso e complicato cambiarne la denominazione. I proponenti avevano invece preso di mira questa via sia per la sua posizione centrale, che avrebbe permesso al nuovo nome di accrescere la sua funzione pedagogica, sia per il suo legame con la “religione cattolica”. Spesso infatti le associazioni proponevano di sostituire nomi legati alla religione con altri di ben altra natura, magari vicini al Risorgimento o all'anticlericalismo.

Alcune proposte sono veramente curiose: impossibile non notare le

richieste avanzate dagli abitanti di *via degli Asini* che, vergognandosi di abitare in una strada con un simile nome, ne chiedevano l'immediato cambiamento. Quel che è ancora più strano è la lentezza con la quale l'amministrazione civica rispose a tale proposta: occorsero dieci anni e quattro istanze per trasformare *via degli Asini* in *via Bartelloni*². Altri cittadini chiesero l'intervento del Sindaco per togliere denominazioni imbarazzanti, come gli abitanti di *via delle Galere*. In entrambi i casi si era persa la memoria storica del nome assegnato e si riteneva erroneamente che fosse ridicolo o doloroso e non legato a particolari tradizioni: nel primo caso si stava parlando di una via che essendo vicina al mercato ospitava i quadrupedi addetti al trasporto delle merci e nel secondo di una via che sfociava nel porticciolo dove erano ancorate le navi, cioè le galere.

Ogni strada ha una storia da raccontare, i nomi più antichi seguivano un sistema denominativo più legato alla città e ai suoi abitanti – *piazza della Fortezza Vecchia* o *via del Panificio* – che dotava la via di una fisionomia propria rendendola unica e quindi riconoscibile fra tante. A partire dall'Unità i nomi si staccano dalla "particolarità del luogo" per richiamare alla mente del cittadino eventi e personaggi dietro ai quali si muovono discussioni e polemiche che privano la via della propria particolarità, ma permettono di ricordare tutti coloro che si sono distinti per effettivi meriti o magari per peculiarità che in quel momento storico tali sono apparse, e che comunque contribuiscono a non distruggere la memoria di una città attraverso la celebrazione di quei cittadini che l'hanno resa grande.

Barbara Rossi

Note

¹ C.L.A.S., Deliberazioni Consiglio Comunale n° 2865 del 25/10/1902.

² L'antico toponimo è stato recentemente ripristinato per il tratto di strada (vicolo) che va da *via del Cardinale* all'attuale *via Bartelloni*.

Nota bibliografica:

Estratto della tesi di Laurea dal titolo "Cambiamento della Toponomastica a Livorno dal 1861 al 1914" sostenuta da Barbara Rossi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia corso di Storia dell'Università di Pisa nell'A.A. 2000-2001.